

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA FEDE

NE TRADIMENTI

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO PUBBLICO

Di RAVENNA il Carnovale dell'
Anno MDCCXXXIV.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME

D A M E

DI ESSA CITTA'



AVENNA, per Anton-maria Landi
CON LIC. DE' SUP.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

6600

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

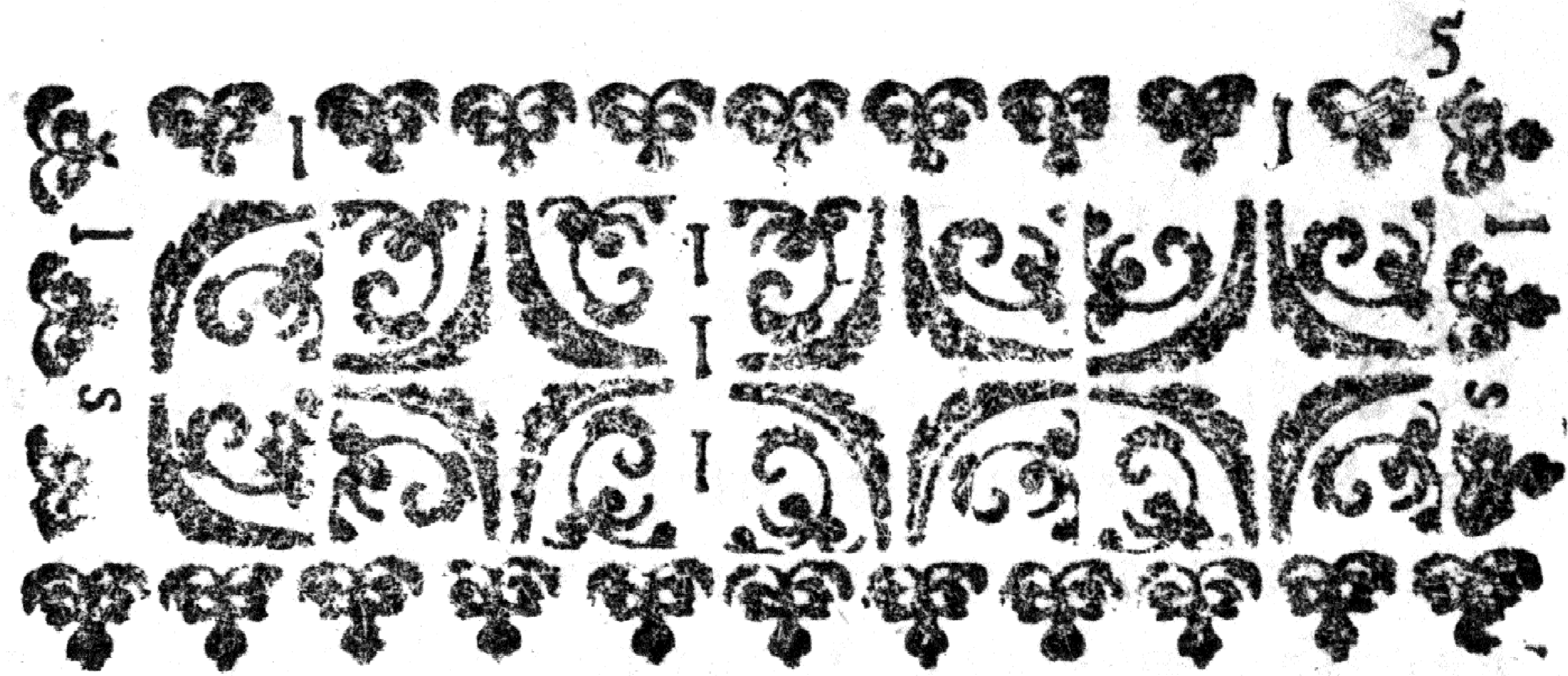
NOBILISSIME³
SIGNORE.



*L merito vostro grande,
ed alle ragguardevoli
vostre prerogative,
NOBILISSIME
SIGNORE, io do-
veva per ogni titolo offerire il presente
Drama, come a quelle, che di quest'
antica Città siete il più bel fregio, mer-
cè la virtù, e le ammirabili leggiadre
doti, che negli animi vostri altamente
risplendono. La Fede di Fernando,
l' Amore valoroso di Anagilda, l' ani-
mo forte di Elvira, che nel Drama so-
no il più bello, e spiritoso intreccio dell'
Opera, se ben siravvisa, sono di cia-
scheduna di Voi i pregi chiarissimi, on-*

⁴
de siete in ogni parte adornate, e ben lo danno a conoscere bellezza, ed onestà, saviezza, ed umiltade, amore, e fede, che ne' vostri occhi, ne' vostri pensieri, nell' accorto vostro parlare mirabilmente s' accoppiano, e con nuovo splendore leggiadramente sfavillano. Degnatevi adunque, che così io vi prego umilmente, di gradire l' offerta, comechè di basso pregio in riguardo al vostro merito, e al mio desiderio ella siasi, poichè il maggior vantaggio, che possa sperare il Drama, si è il benigno vostro accoglimento, e la sorte maggiore, che a me possa avvenire, si è l' onore di essere da Voi generosamente riguardato, e distinto, come sono pieno di rispetto, e di venerazione

Umilissimo, Devotissimo, & Oblig. Servitore
Giuseppe Fanti.



ARGOMENTO.

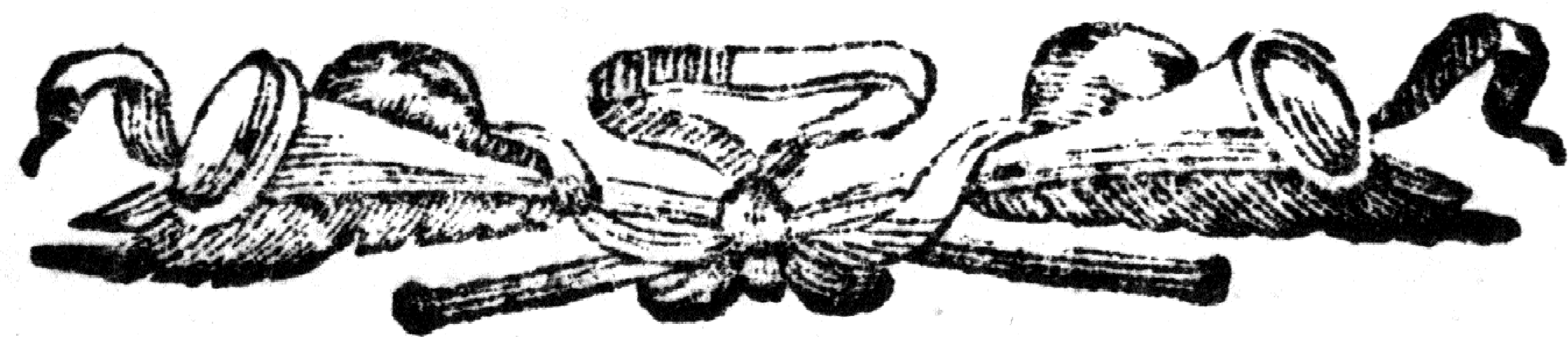
DOpo aver guereggiato lungo tempo Sancio Rè di Navarra, e Fernando Conte di Castiglia, rimisero alla sorte d' una giornata campale le loro differenze. In questa incontratisi pel campo i due Principi, e battutisi insieme, cadde finalmente estinto il Rè di Navarra. Dipoi per l' interposizione di Potenze vicine, si fece pace tra Fernando, ed il Rè Garzia figliuolo del morto Sancio, nei capitoli della quale fu posto il Matrimonio di Fernando con Sancia figliuola del Rè morto, e Sorella di Garzia, la quale per miglior suono della Musica chiameremo Anagilda. Andò Fernando in Navarra (e quì principia l' Azione) ma invece di ritrovarsi con Anagilda, si ritrovò nelle Carceri incatenato, e tradito da quel Rè. Dispiacque il tradimento ad

Anagilda, ed avendo qualche compassione al Prigioniero, finalmente a poco a poco innamorata del medesimo, deliberò di salvarlo, e così fece: perchè avuto l'ingresso alla prigione, e non volendo altra compagnia all'impresa generosa, postosi l'Amante sulle spalle, lo portò fuori della Reggia, e finalmente dopo varj incontri, passarono felicemente in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, ne vi si aggiunge altro di più, che il Personaggio d'Elvira Sorella Guerriera di Fernando. La parte di Feraspe si è aggiunta al Drama per solo comodo de' Cantanti.



AL LETTORE.

LE voci Numi, Fato, Idolo, Deità ed altre simili, vuole l'Autore, che si concedano al solito uso, che ne fa la Poesia.



A T T O R I .⁷

GARZIA RE' DI NAVARRA
Signor Felice Checcacci.

ELVIRA Sorella di Fernando.
Signora Margherita Costa.

ANAGILDA Sorella di Garzia.
Signora Eugenia Mellini.

FERNANDO Conte di Castiglia.
Signora Margherita Alessandri.

FERASPE Confidente di Fernando.
Signora Angiola Alessandri.

La Musica è del Sig. Luca
Antonio Perdera.

*Vidit pro Illmo, & Rmo D. D.
Mapheo Nicolao Farsetti Archiep.
Ravenna, & Principe*

*Philippus Bellardi Prepositurę S.
Agnętis Prep. imprimend. Censor
in actione Synodali Deputatus*

Imprimatur.

A. Archidias. Fabbrius Vic. Gen.

Imprimatur.

*Fr. Eustachius Sirena Ord. Pred.
Vicar. S. Officij Rav.*



A T T O

P R I M O

SCENA PRIMA.

Fernando, Elvira.

Fer. Elvira, Addio.
Elv. Deh mio Germano ascolta.
Fer. Di pure.
Elv. Oh Dio non sò (volta?
S'io potrò rivederti un'altra

Fer. Generosa Sorella, io più non vidi
Entro i tuoi lumi il testimonio vile
Del molle, e debil Sesso.
Elvira, tu sai pure,
Che in Navarra drizzar debbo il camino,
Per ritrovar la Sposa; e quai sventure
Può prepararmi il Cielo
Se la bella Anagilda è il mio destino?
Forse perigli chiami,
Le faette d'Amor, tu, che non ami?

Elv. Ah Fernando, Fernando! il Regio
Padre,
D'Anagilda, e Garzia, datè svenato,

A 5

Dal

Dal petto lacerato
 Chiede per mille piaghe ancor vendetta.
 Fernando hai di quel Sangue
 La mano ancor fumante ,
 Come darla vorrai
 Pegno di fede ad una Figlia amante ?
Fer. Nel dì del gran Conflitto, in cui la forte
 Per Castiglia decise ,
 Provò della mia Sposa il Genitore
 Il mio braccio più forte ,
 Ma non già traditore .
 Sancio da questa mano estinto giacque ,
 Ma di Fernando in sen la piaga tacque .
 Son già spenti gli sdegni
 De' Regnanti , e de' Regni ,
 Ed oggi d' Imeneo la face pura
 Di quelle di Bellona il lampo oscura .
 Addio Sorella : ah quanto
 Il tuo timor la mia fedele offende ,
 E se il timor dall' Amor tuo dipende ,
 Per non oltraggiar lei , non m' amar tanto ;
 Lascia dunque , ch' io parta ,
 Nè la face , ch' hò in sen , ti dia timore ,
 Che scorta mi farà cauto il mio cuore .
 Il Sol se risplende ,
 Le Nubi dilegua ,
 Se nasce l' affetto
 Più forza nel Petto
 Lo sdegno non hà .
 Tal anche mi renda
 Amore placato .
 Il Cor , che sdegnato
 Richiese vendetta
 Or cerchi pietà .
 Il Sol &c.

Elvira sola .

Elv. **V** Anne con quella pace , (ingrato;
 Che tù non lasci a mè , Fratello
 Purchè salvo tù torni , io sia mendace ;
 Mà troppo invido sei , se non mi fai
 Compagna del tuo Fato ,
 Mentre a gioje , o a perigli incontro vai .
 Quel Valor , che in tè risplende ,
 E che troppo il Cor accende
 E' Tiranno all' alma mia .
 A te dice il mio spavento ,
 Che provar farà il tormento
 D' una forte infida , e ria .
 Quel Valor &c.

SCENA TERZA.

Feraspe con Paggio .

Feras. **D** Al Regno di Castiglia
 A quello di Navarra
 Ecco , che giunti or siamo ,
 Ove del Prence mio l' Orme precedo .
 Tù l' incarco frattanto
 Del don deponer puoi ,
 E riposarti alquanto .
 A me de cenni suoi
 Esecutor fedele ,
 Quanto impose sovviene , e serbo in petto
 Le gelose di lui alte premure ,
 Perchè sicura scorta a lui ne fossi .

Se di Garzia Elvira non si fida,
E' d' uopo a un cieco amor di fedel guida.

Dirò, ch' egl' è costante
Dirò che non l' inganna
Benchè forte tiranna
Si mostri a lei crudel.
Che la farà contenta
Il Caro ben che viene,
Tall' or soffrir conviene
A un Cor, che fia fedel.

Dirò &c.

SCENA QUARTA.

Garzia, ed Anagilda.

Gar. **Q**ual torbido pensiero (fali,
Fin trà le faci ancor de tuoi Spon-
Cara Anagilda, il tuo bel Ciglio oscura?
Al più saggio, al più bello, ed al più forte,
Che nell' Iberia regni,
A Fernando, al Conforte
Nè pur lieto prepari il primo amplesso?
Anagilda, che fai?

Anag. Ci penso adesso.

Gar. Qual mercè mi prometti,
Se questo giorno istesso
Il tuo Sposo vedrai?

Anag. Ci penso adesso.

Gar. E se lo Sposo aspetti,
Gli preparasti ancora
Qualche dono gentil?

Anag. Già ci pensai.

Gar. Perchè a me nol palesi?

Anag. Or lo vedrai.

Parte.

SCE-

PRIMO
SCENA QUINTA.

Garzia.

A Nagilda fedele,
Altri lacci preparo, ed altre faci
Al Principe crudele,
Che faci d' Imeneo, lacci d' Amore,
Anagilda, io vorrei,
Se dall' odio di lui nasce l' affanno,
Palesarti l' inganno,
Ma se 'l palefo, oh Dio, Femmina sei.

SCENA SESTA.

*Anagilda con Paggio, che porta un Bacile
coperto, e detto.*

Anag. **G**arzia, questo è il Tesoro,
Che riserbo al mio Sposo,
Ed è, come vedrai,
Al nostro Genitor costato assai.

Gar. Il sagace pensiero al Cor mi detta,
Che d' industrie pennello opra gentile
Da gemmato Monile
Penda l' immagine tuo....

Vuol scoprire il Bacile.

Anag. Signore, aspetta.

E' ver, Pittura è questa
D' alto disegno, e di color vivace,
Opra di destra ardita,
Che sù Tela funesta
La Natura distrugge, e non l' imita.

*Scuopre, e mostra una Veste lacera da
ferite, e spruzzata di Sangue.*

A 7

Ve-

Vedi, Fratello, vedi,
 Che parla ancor; se al proprio Cor tù credi.
 Del Genitore estinto
 Tutto il caso funesto è qui dipinto.
Gar. Più resister non sà l'anima mia:
 Si palesi il pensiero.

Questo dunque, Anagilda....
Anag. Sì, ch'è tuo Sangue,
 E se fin'or nol fai,
 Suggilo, e'l sentirai.

Getta la Spoglia a Garzia, e finge partire.

Gar. Ferma, Anagilda, ascolta:
 A tuoi Regj Imenei
 Chiamai l'empio Fernando,
 Oggi l'aspetto, e quando
 Frà queste mura.... Ah nò Femmina sei.
 Credimi, che vedrai
 Cara Germana... Oh' Dio
 Parlar più non poss'io
 Più il labbro non può dir.
 Del nuovo sole airai
 Oh Dio, se 'l mio pensier...
 A me convien tacer...
 Labbro non mi tradir.
 Credimi &c.

SCENA SETTIMA.

Anagilda sola.

Femmina sono, e il dono ò Cieli'è vostro,
 Che Donna mi faceste (stro
 Nascer da un Sen, che hà generato un mo-
 Fernando, empio Fernando,

Il cui nome funesto
 Imparai sospirando,
 Quando debbo abbracciarti, (re,
 Per mia, per tua pietà, dammi il tuo Cuo-
 Che senza un fiero Cor non posso amarti.

Ancor di Sangue aspersa
 Porton miei sguardi innante
 La Spoglia tua fumante
 O caro Genitor.

Ahimè dourò la destra
 Porgere a chi m'offese,
 E questo petto accese
 Di fdegno, e di furor.

Ancor &c.

SCENA OTTAVA.

Feraspe solo.

AH tradito Fernando,
 Frà me stesso pensando
 Hà ragion di dolersi
 L'Infelice Anagilda,
 Destinata vederfi
 Con odioso laccio
 Sposa infelice a un Parricida in braccio
 Se trà 'l superbo Toro
 E 'l feroce Leone
 Avvien, ch'arda la pugna,
 L'uno col Corno fero,
 L'altro col Dente, e l'Ugna
 Contro 'l Nemico altero
 Cerca di prevaler.
 Tal se si dona l'alma

A due contrarj affetti
 Vedi, ch' or questi, or quello
 In lei s' avanza e cresce,
 E nel forte Duello
 Ogn' un cerca la Palma
 A tutto suo poter.

Se trà &c.

SCENA NONA.

Fernando, e Garzia.

Fern. **G**Ran Rege, il comun grido (spade
 De' tuoi Regni, e di te le glorie

Dal più gelato al più fervente lido;
 Mà la fama è maligna ancorchè grande.

Gar. Forse la Reggia mia de' rai s' accende
 Di quella Maestà, ch' in te risplende.

Fern. Dov' è la mia diletta?

Gar. Nel Talamo vicin Fernando aspetta.

Fern. Garzia, tù vuoi scherzar, veggio trà
 Freddi, e morti Colori (questi
 Temprar il cieco Dio dardi pe' i Cori.

Gar. Fernando, appunto è stato
 Un colore ingegnoso,
 Che il tuo Core hà ingannato;
 Men vivace è colei, ma benchè tale
 A me par bella, ed al tuo merto eguale.

Fern. Se m' ingaña il color, puote abbastanza
 Parlare a me della gentil Sorella
 La tua gentil sembianza;
 Mà quanto ancor vorrai
 Differirmi i contenti? amasti mai?

Gar. Se pena così fiera

T

T' apporta lo sperar; Vieni.
Fern. T' abbraccio.

Gar. Vieni Fernando; O là
*S' apre l' Orizzonte, e si vede la Statua di
 Sanzio.*

Qui non si spera
 Dal Talamo fatal la Sposa; intendi.

Ti destinai la Morte, e qui l' attendi:

Fern. Barbaro, Numi, Elvira, aita, ahimè.
 Anagilda; Fellone!

D' amicizia, e di fè

Così le Sante leggi. . . . Ahi mi lamento
 D' altrui senza ragione.

Dal seno di Garzia

Non si potea passar, che a un tradimento.

Gar. Sancio, se in Ciel da i sempiterni Sogli
 Questa Vittima miri,
 Dagli Stellati giri

Dell' Altar che preparo, i fumi accogli.

Fern. Sancio, se Nume sei,
 Pel Sacrificio ingiusto
 L' empio Ministro fulminar tù dei;
 Dimmi, se t' hò tradito, alma immortale.
 Tù nell' agon fatale
 Il mio ferro chiamasti,
 E se cadesti poi fù pena forse,
 Che costui generasti.

Gar. Orsù deponi intanto
 Quell' Acciar sì funesto a questo Regno.
*Fernando si cava la Spada, e la pone
 a piedi della Statua.*

Fern. Sancio, a te lo consegno,
 E se in Cielo è più Santo
 Il nome di Giustizia, io per quel nome,

A 9

Se

Se giammai t' hò tradito
 Quella tua man di Saffo
 Alla vendetta in questo seno invito,
 Mà se innocente io son, quel ferro renda
 Ad una man fedel, che mi difenda.

SCENA DECIMA.

Anagilda, e detti.

Anag. **C**He spettacolo è questo? (fine)

Gar. Vieni Anagilda; ecco le nozze al
 Che al tuo Fernando appresto.

Fern. Anagilda tù sei? ah che per tale
 L' alte sembianze tue tosto ravviso
 A una certa pietà ch' hai de' miei mali,
 E se pure a tradirmi oggi congiuri
 Più contento per te Fernando mora,
 Che puoi far bello un tradimento ancora.

Anag. Questi è Fernando?

Gar. E al temerario ardir nol conoscesti?

Anag. Ed è tuo Prigioniero?

Gar. Quanto ci offese?

Anag. E' vero.

Gar. Nè ti par Reo di Morte?

Anag. Ancor morire?

Fern. Ancor morir saprò senz' altra doglia
 Purchè ti spiaccia, o pur che tù lo voglia,

Anag. Pel Regno di Navarra
 Troppo tardi morrai.

Fern. Adesso morirò.

*Va per pigliar la Spada alla Statua, ed
 Anagilda la piglia essa.*

Anag. Ferma.

Fer.

Fern. Che fai?

Anagilda, tù sei

Troppo tardi pietosa ai casi miei,

Gar. Che facesti?

Anag. Che feci, io non lo sò.

Fern. Anagilda la Morte....

Anag. E che dirò?

Altro ferro più vile

Dee troncar quello Stame,

E alla tua Vita rea non fia permesso

Col mio Padre innocente

Aver di morte un Istrumento istesso.

Con te vorrei sdegnarmi,

Odiarti, oh Dio vorrei

Mà toglie a sdegni miei

Dolce pietà il rigor.

Sento nel cor destarmi

La brama di vendetta,

Mà la crudel faetta

In me ritorce amor.

Con te &c.

SCENA UNDECIMA.

Fernando, e Garzia.

Fern. **G**Arzia, la Morte.

Gar. E' stato

D' Anagilda il pensier grato al mio Core,
 Che in più lunghi martiri

La mia vendetta aurà pompa maggiore.

Tù morrai, sì morrirai,

E di morte

La tua sorte

A IO

Più

Più crudel si renderà.
 Del Furor se non fai l'arté,
 Quando ride
 Allor più uccide,
 Ed hà più di crudeltà.
 Tù morrai &c.

SCENA DUODECIMA.

Fernando solo.

S Ancio la morte. Ah nò, Sancio, tù armafi
 Del mio Ferro Anagilda, e vuoi, che sia
 La bella Astrea dell'Innocenza mia.
 Non spero perdono
 Dal Rege Rubelle.
 Più Amante non sono!
 Mia Sposa non fei?
Potrei col rigore
 Turbar il mio Core.
 Saranno i miei danni
 Tue gioje, e trofei?
 Non spero &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

SECONDO

SCENA PRIMA.

Elvira sola.

M ifera Elvira, oh' Dio?
 E quai dolenti larve (stanca
 Turbaro i miei riposi? allor che
 Da lūgo tanto, e disastroso viag-
 Sotto 'ombra d'un Mirto quì vicino (gio
 Invitai le mie luci a un dolce sonno,
 Tosto mi parve,
 In accenti pietosi il mio Germano
 Cinto di ferro il piè, gridare, Elvira
 Mira, Sorella, mira;
 Io vado a Morte, e tù dormir potrai?
 Così risposi: io vengo, e mi destai.
 Sù vanne, Elvira, e se sognasti il vero
 Muori col tuo Germano,
 E se il tuo sogno (ahimè ch' io non lo spero)
 Se il tuo sogno fù vano,
 Di Marziale Agon frà giochi ancora,
 Che prepara Garzia, con qualche prova

Del forte braccio il debil Sesso onora.
Mentirò volto, e spoglia, e de miei fati
Compagno chiamerò drapello eletto
Di sconosciuti Armati. E che dimoro?
Per le Donzelle ancor nasce l' Alloro.

Non è cor di Donna imbelle
Questo Cor, che porto in seno;
Mostrerò ch' egli è ripieno
Di costanza, e di valor.

Se per opra delle Stelle
Bell' ardir in me s' impegna,
Si vedrà ch' in me non regna
La viltade, ed il timor.

Non è cor &c.

SCENA SECONDA

Feraspe solo.

FUron presagi Elvira, i detti tuoi
Arde di sdegno ancora
L' infierita Anagilda
Contro Fernando, ed egli pur l' adora;
Mà io: spero che sia
Di finta Antipatia
Politica d' Amore,
Per coprir con l' affanno
Del morto Genitore
Le vere pene d' un afflitto core.

Quel generoso core
Ad onta dell' Amore
Il proprio suo diletto
A sè negar saprà
E tal virtude, altera

AN-

Andrà di gloria vera
Tempo vincendo, e morte
Chiara per ogni età.

Qual &c.

SCENA TERZA

Garzia, poi Anagilda.

Gar. **N**ELL' altar della vendetta
Divien Nume anco il mortal,
E chi sol da sè faetta,
Hà poter col Cielo equal.

O almen chi i Rei punisce,
Si fa braccio del Ciel....

Anag. Nò, se tradisce.

Garzia, per dirti il vero,
Potevi un dì, per vendicare il Padre
Scuoter contro costui d' armate Squadre
Un flagello severo;
Potevi, e in quanti modi.

*G*ar. Combatton pe' Regnanti anco le frodi.

*A*nag. Non mostra lungo il braccio,
Chi suol celare il colpo, e sempre oscura
Suole esser la vendetta, ove l' inganno
L' impresa illustre alla potenza fura.

*G*ar. Politica si chiama agli Ostri a canto,
Varionome hà l' inganno in vario amante.

*A*nag. Mà ben spesso un, che regna,
Ammaestra Ribelli,
Quando dal Trono i tradimenti insegna.

*G*ar. Cangia meco argomenti,
Se a favor di Fernando a me discorri,
E parla in questi accenti;

A 12

Son'

Son' Amante.

Anag. Il ver dicesti.

Gar. Di quel vago Prigioniero,

Anag. Non è vero,
Della fè, che tù calpesti.

Gar. Dimmi non è costui
Quel Fernando abborrito?

Anag. In Fernando tradito

Hò pietà di te stesso, e non di lui.

Abborrisco Fernando infino a morte,

E con odio più forte

Di quello di Garzia;

Mentre mi duol, che d'una Morte ei cade

Di cui merta pietade.

Gar. Orsù, serba, Anagilda,

Amor tanto sincero,

Per quando tù farai Sposa da vero.

SCENA QUARTA.

e Parte

Anagilda sola.

CHi è Sorella a Garzia,
Ben necessario vede,
Quando deve mostrar segni di fede.

Già s' impegna il mio Core,

(E forse con mio danno)

A favor di colui, che vuole Amore.

Sò, che sperarti Amante

Mio ben non ti dourei,

Pur la mia fè costante

Dice, che sol tù sei

Quello, ch' io debbo amar.

Ahi mi rammento poi

Che

Che Figlia a Sancio sono,

Ed a Nemici tuoi

Non debbo usar perdono

Ne' alcun ne posso amar.

Sò, che &c.

SCENA QUINTA.

Fernando, poi Anagilda.

Fern. **M**ia tradita Castiglia, e pur dourai;
Impunito lasciar il grand' Ol
traggio?

Mà gradite sventure,

Se dal Destino mio potessi pure

Ottener, che colei sol una volta

Dicesse sospirando:

Infelice Fernando!

Anag. Infelice Fernando! e pur trovasti

Qualche pietade in me del tuo Destino,

Ti compatisco sì; mà ciò ti basti.

Fern. Mà qui appunto vicino

Muove tutta pietosa il vago piè.

Ah' se pensasse a mè!

(miei?)

Anag. Che han da far con Fernando i pensier

Cielo pensaci tù, che giusto sei.

Fern. Anagilda, Anagilda.

Anag. Fuggol' incontro.... ah nò,

Che cos' è l' ascoltarlo?

Fingasi almen rigore,

Dunque l' ascolterò;

Mà avvertite occhi miei non vò mirarlo.

Fern. Anagilda, Anagilda

Anag. Io già t' ascolto,

Parla.

(se gli accosta senza mirarlo.)

Fern.

Fern. Luci belle rivolgete
Un sol guardo a ch' v' adora.

Anag. Ecco ti miro.

Fern. Ma se nieghi un sospiro
Verso queste mie pene,
Anagilda crudel non guardi bene.
Un sospiro,

Anag. Io sospirai
A dispetto del mio Cor.

Fern. Già disarmò per me
Quel tuo sospir la Morte mia d'affanni.

Anag. Nò Fernando, t'inganni,
Non sospirai per te.
Troppo farei al mio gran Padre infida,
S' o potessi, o Fernando,
Scordarmi avanti a te dell' Omicida.

Fern. Allor, che stò penando
In così duro Inferno, e piangi il Padre,
Che già vive immortale,
Così bella pietà t'ù spendi male.
Io quella salma forte
Con le lagrime mie fredda bagnai.

Anag. Dunque, se lo piangesti, io t'amerò;
Mà oh Ciel! labbro mio incauto,
Quali note sciogliesti? Omai si fugga.

Fern. Deh per un poco ancor bella m'ascolta.

Anag. Ahimè non sà partir questo mio piede
Senza mirarlo almen' anco una volta.

T'ù piangesti, ed io sospiro
Io già parto, e t'ù qui resti,
Ah tormento del mio Cor.

E qual' or io ti rimiro
In quel pianto, che versasti
Tutto veggo il mio dolor:

T'ù piangesti &c.

SCENA SESTA

Fernando solo.

VOi non fiete più pene, o pene mie
Se la bella Anagilda al fine sente
Pietà de' danni miei.
Tormento non v' è più che sembririo,
Hò finito per sempre il pianto mio.

Quando verrà quel giorno
Che l' amorosa face
Potrò goder in pace
Accanto del mio ben.
Placato il rio dolore
Sperar potrò in Amore
La calma del mio sen.

Quando &c.

SCENA SETTIMA.

Elvira, e Feraspe.

Elv. **E**Lvira, e chi mai crede, (te
Che questo vario tuo finto sembiã-
Un Immagine fia d' una gran fede?

Al fin sei prigioniero,
Sei tradito Fernando; e gl' infelici
Quando sognano il mal, sognano il vero.

Fern. Me lo diceva il Core,
E in te fù cieco, in me indovino Amore.

Elv. Mà ancor son viva, e nella vita mia
Forse hà serbato il Ciel gli ultimi fati,
O a Castiglia, o a Garzia,

Fe-

Fedeli, e disperati
 Si celano in Tudela i miei Guerrieri,
 E perchè intanto spero
 Il Germano tradito in questo giorno
 Libertade, o vendetta
 Alla Prigione intorno
 Sconosciuta m' aggiro.
Fe. Må in questa parte sento
 Un, che forse è Garzia, il piede affretta.
Elv. Fuggi pure Feraspe
 Ch' io all' arte ricorro.

SCENA OTTAVA.

*Garzia, e detta, che stà squadrandò,
 e misurandola Reggia.*

Gar. **C**He vuol costui, e come tanto lice *trà se.*
 A temerario Piede
 A questa Reggia intorno?
El. O R è felice.
Gar. O R è felice? Olà, dimmi chi sei.
El. Ad altri, che al Regnante
 Rivelar non poss' io gli arcani miei.
Gar. Quegli appunto son' Io.
El. A te m' inchino
 Felice apportator di gran destino.
 Inno antico Mago
 Indailidi Affricani
 Discepolo, e Servo a te m' invia.
 Ei, che tutti gli arcani
 Vuol penetrare, e di Natura, e d' arte,
 Sù certe antiche sue magiche carte
 Nasco-

Nascoſto un gran Teforo
 Trova in Tudela, e questo luogo appunto,
 Dove, che il Sole a certo segno giunto
 Coll' ombra ferirà d' un vecchio Alloro.
Gar. Non più. Ritrovi Ismeno
 Fede altrove a suoi detti, e in altro Regno
 Cerchi Tefori.
Elv. Hai la mia Vita o Sire,
 Della mia fede in pegno,
 Se non trovo il Teforo io vò morire.
Gar. Må al fin, perchè contendo *trà se*
 Al defio di costui la sola prova? *(va.*
 Non può nocermi il danno, e' l ben mi gio-
Elv. (Già se mal non comprendo
 Quel Core avaro è nel suo laccio avvolto.)
Gar. M' offerì la sua Vita, ed hà nel volto
 Non sò che di sincero. *trà se*
Elv. Del Fratel Prigioniero. *trà se*
Gar. Ah sì mio Core. *trà se*
Elv. Quello, se non m' inganno *trà se*
 E' l' Albergo funesto.
Gar. A ciò, che si defia, si crede presto. *trà se*
 Or dimmi, quanto, e quale
 Sia il Teforo racchiuso?
Elv. Un Regno vale.
Gar. Fia difficil l' impresa?
Elv. Hà una furia d' Averno in sua difesa.
Gal. Temerario pensiero!
 Con le furie d' Averno
 Folle pagnar vorrai?
Elv. Nel Cielo io spero.
Gar. Avverti, se m' inganni,
 Io ti saprò punire.
Elv. Se non trovo il Tefor io vò morire.
Gar.

ATTO

Se inganator tù sei
 Pensa che i sdegni miei (mi,
 Armerò contro tè per vendicar-
 Immagini de' Numi
 Se sono i Regi ancor
 Anno i Fulmini lor
 An pronte l' Armi.
 Se ingannator &c.

SCENA NONA.

Elvira sola.

SI, che nel Ciel confido;
 L'opra dunque si tenti,
 E finchè arride a me forte serena,
 Non si ritardi più. L'indugio è pena.

L' Augelletto

Per trovar l' amato Ogetto
 Vola al Prato, al Bosco, all' Onda,
 Geme, piange, e ad ogni fronda
 Chiede afflitto, oh Dio dov' è.
 Stanco al fine, e fuor di spene
 S' abbandona alle sue pene,
 E 'l piacer, che in lui non trova
 Almen prova
 Nel morir con la sua fè.

Augelletto &c.

SCENA DECIMA.

*Tavolino con Spada di Fernando.**Anagilda sola.*

A Nagilda infelice, e che farai?
 Manca l' esca al gran foco, or che la vita
 Di Fernando già manca: Anima ardita
 Convien per questo poco amare affai,

SECONDO

Il suo scampo si tenti. Ah nò vorrai
 Tradir Garzia? E come il Ciel concede
 Cominciar dal tradir opra di fede? (stringe
 Mà il Fratel non è giusto; e il Ciel noi
 Alla Giustizia più, che al Sangue nostro,
 Sì, lo scampo si tenti
 Del mio caro Fernando.
 Caro, ahimè, chi m'uccise il Genitore?
 Dite, quali di voi son più eloquenti,
 Ferite del mio Padre, o del mio Core.

Due Piaghe hò nel seno
 Mortale è ciascuna.

Mà il Balsamo d' una
 All' altra è veleno.

Mà per Balsamo vale

Il pianto di Fernando alla ferita,
 Che dal dolor del Padre hò in sen scolpita.
 Quella dunque del Core è sol mortale;
 Te stringo, ò ferro illustre, ò ferro, ah
 quanto

prende dal Tavolino la Spada di Fernando.
 Illustre a danni miei, te dunque stringo.
 A portar libertade al tuo Signore,
 Ti darà maggior vanto
 Qualche impresa d' Amore.
 Mà più lungi da te viver non posso,
 Dunque a te torno, o Caro,
 Che forse dal mio foco
 Prende tempra miglior questo tuo acciaro.

Non v'è così veloce

Strale che porta il Vento,
 Come il desio, ch' io sento
 Di stringerti al mio sen
 Quando la bella sfera

Tù sei del foco mio
Come viver poss' io
Lungi da te mio ben. Non &c.

SCENA UNDECIMA

*Voce d' Elvira di dentro , e Fernando
incatenato .*

Fern. **Q**uest' orror, questi Ceppi
Più terrore non han, che agl' oc-
chi miei

E' affai bello quel loco
Ove piacerti Idolo mio potei.
Folle, a che pensa? quai contenti io fingo?
Quai speranze dipingo alla mia sorte?
Son fantasmi d' Amore in seno a morte.

*Voce d' Elvira di dentro alla Scena , ed è
gettata una Spada nella Prigione .*

Voce d' Elv. Combatti, e spera

Fern. Che rimiro, che sento, e chi m'invia
Quella Spada, e perche? (che?
Ch' io combatta? e con chi? ch' io spero? e
Mà quale a questo acciaro
Foglio avvolto rimiro?

*scioglie una Carta legata alla Spada .
Leggerò. Foglio caro;
mentre vuole aprire il Foglio, si sente
strepito .*

Mà nò celar conviene
Per ora il Foglio; un risoluto Armato
Oh Dio con nudo acciar a mè ne viene! (to.
Combatti, e spera? Ecco il Nemico appun-
SCENA DUODECIMA.

*An' gilda mascherata , e travestita , e detto ,
che le tira un colpo nella mano , dicendo .*

Fern. **A** Te

An' g. Fermati, ingrato. *Fern.*

Fern. Che sento? e chi mi hà tolta
La forza al braccio?
Chì sei?

Anag. Se non lo fai,
Da questo sangue mio ben lo vedrai,
Perchè tù ne spargesti un'altra volta.

Siscuopre

Ah Fernando inumano!
Dunque non t'è gradita
Nè libertà nè fè, se quella mano
Chen'è ministra a te, quella hai ferita.

Fern. Ah Ferro, ah mano, ah pianto,
Ah ingrata libertà, se costì tanto.
Fedelissima Amante!

Perdona! io non credei,
Che quando di pietà ministra sei,
Tù solessi coprire il bel sembiante.

Anag. Sù partiamo, che molto
Può costare un indugio ai casi tuoi.
Partiam.

Fern. Perchè mi vuoi,
All'or ch'io son più reo, da' lacci sciolto!
Ah, che il divoto piede,
Per non calcar quel sangue,
Che dalla bella man stillar si vede
Nel suol macchiato, il dubbio passo muove

Anag. Questi segni d'amor serbami altrove
Partiam, Fernando, e della vita mia
Abbi timor, se della tua n' ai poco.

Il Barbaro Garzia,
Parmi (ahimè) di sentirlo in questo loco
Uccidermi saprebbe. Ah senti, è de' fo.

Fern. Se la morte è per te, fuggiamo adesso.
partono.

Elvira sola.

COlà vi nascondete (*guarda verso la Scena,*
E solo a cenni miei pronti accorrete.

Oh Dio, che farà mai,

Differrate trovai

Del Carcere le Porte, e quì Fernando

Non sento, e non rimiro;

E forse armato il braccio

Del Ferro poco farà, ch' a lui gettai,

Hà tentata la fuga? Ah! che deliro,

Come sì presto, e solo?

Vedo bagnato il suolo

Di certo sangue? Ahimè misera, intendo,

Infelice sei morto.

Questi vezzi in Navarra

Preparan le Donzelle ai fidi Sposi!

Vezzi cari, e pietosi,

Se l'ufanza crudele ed abborita

La Sposa di Garzia un giorno imita.

SCENA DECIMAQUARTA.

Garzia, e detta.

Gar. **D**A sconosciuto armato
Posto in fuga il Custode. (Moro,
Salvato il Prigionier Mà quest' è il
Quì si cerca il Tesoro?

Elv. Fellon, tù l'hai rubato.

Gar. Temerario così?

Elv. Son disperato.

Gar. O là.

Elv. Compagni, ardire.

Hò perduto il Tesoro, io vò morire.

Segue l'abbattimento.

Fine dell' Atto Sceondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Garzia, & Elvira condotta da Soldati di esso,
che l'incatenano, & altri Compagni della
medesima restati vinti.*

Gar. **F**Ellon, sei Prigioniero.

Elv. **F**Ancor son forte,

Ne' tra queste ritorte

Tanto quanto tù sei, misero io sono,

Perchè dove tù Regni,

E' più d'ogni Prigione orrido il Trono.

Gar. I tuoi fieri disegni

Fè vani il Ciel.

Elv. Ei delle gran vendette

Sempre è geloso, e la mia mandifarma,

Perchè togliea l'ufficio alle saette.

Gar. Quanto ardito è Costui! O là s' inventi

Nov' arte di tormenti,

Per rintracciar della congiura infame.

L'artefice, e le trame;

Quindi poi strascinato

Da feroci destrieri ignudo fia

Col drappello mal nato,

Per far pompa maggiore

Al trionfar della vendetta mia.

Elv.

Elv. (Ignuda! oh Dio.) Nò nò, ferma, Signore
D' inparare a temer l' alma non sdegni,
Bella, e cara Onestà, se tù l' insegni.
Garzia se non trovai
Quel Tesoro, che dissi, un' altro almeno,
Che men vile non è, meco portai
Nascosto nel mio seno. (petti)

Gar. Nuov' inganni m' ordisci, e in vano af-
Da me novella Fede.

Elv. Poco di quì lontan volgere il piede
Custodito da tuoi sol mi permetti.
Io non spero Perdono, e nol desio;
Ma se pur d' una gemma, e questa, o Dio!
Frà tutte l' altre gemme è la più bella,
Vuoi conservar senz' alcun' ombra il vâto,
Garzia, fà, ch' altettanto
Sia crudel la mia morte, e non sia quella.

Gar. Grandi Arcani, o miei Fati, a me copri-
Sotto enimmi sì oscuri. (te
Vanne, e voi lo seguite.

parte seguita da Armati.

SCENA SECONDA.

Garzia.

MA intanto sprigionato (to
Vive Fernando, e forse in van' segui-
Da numeroso stuolo. Ahimè!, Fernando
E' potente, ed armato,
Mà mi spaventa più, perch' è tradito
Fernando....

SCE.

*Elvira col suo semblante naturale mà colle me-
desime spoglie, e detto.*

Elv. **E** Ra Fernando dei,
Quel Tesoro, o crudel, che quì per-
E tu la furia sei,
Che ne fosti custode, e me l' hai tolto.
Barbaro, io son' Elvira.

Gar. Oh Dio, che ascolto!

Elv. Io sono Elvira, e l' altro mio tesoro,
Per cui salvare imploro
L' istessa tua ferezza,
E il pregio di onestade.

Gar. (E di bellezza!)

Elv. Della morte, o Garzia,
Hò il sen capace, ed or mi dà spavento,
Perchè aurebbe così la morte mia
Del pudico mio cor qualche tormento.

Gar. Elvira, io pur potrei,
Per dar esempio altrui giusto, e severo,
Il minacciato scempio,
(Oh Dio! dico potrei; ma non è vero)
Potrei, come richiede (pio.
Ma questa Reggia è di onestade il Tem-
Togliete o là quei lacci; Elvira aurai,
Lasciolgono.

Per carcere la Reggia, e di Anagilda
La Compagna farei.

Elv. Ad Anagilda, oh Dio! forte rubella,
Da un rio Germano a una peggior Sorella.
Vedrò l' arene in Ciel,
Le Stelle in Mar;
Mà non potrò mirar

Fra

Fra voi più fede.
Un solitario orror
Sarà più caro al Cor
E ciò solo da te
Quest' alma chiede.

Vedrò &c. *parte.*

SCENA QUARTA.

Anagilda ferita nella mano, e Fernando ancora incatenato.

Anag. **Q**uanto è grave al mio cor quel duro
laccio,

Che al fuggitivo tuo già stanco piede,
E alle speranze mie serve d' impaccio!

Oh Dio! qui non si vede

Cortese Passaggier, da cui si spera

Industriosa aita, *(re*

Per discioglier quei ceppi. Ahi casto Amo-

Sien difficili ancora

A sciogliersi così quei del mio core.

Fern. E' quella piaga tua, che mi duol tanto,
Così fosse leggiera

La piaga tua, come le mie catene;

Ah non m'uccide il duolo in tante pene!

Anag. Fernando, non temer, che lieve assai

E' la mia piaga, e questa destra mia,

Che per pegno di fè ti destinai,

Al grande ufficio suo non è impedita,

Anzi meglio, che fana, il pegno fia

Della mia fè, quando è per te ferita.

Or dunque non sapesti

Da chi di poi quest' altra Spada avesti?

Fern. Tutto ti dissi, e già che m'è permesso

Dal luogo più sicuro, e il dì più caro.

Quel foglio, ch' all'acciaro

Av-

Avvolto cadde, io voglio aprire adesso.

Anag. Io leggerlo vorrei.

Fern. Come a te piace.

Or dimmi cara, e chi? *Anagilda legge.*

Anag. Chi ti scrisse, è mendace.

Fern. Anagilda mi sgrida!

Anag. Sì, dice pur così.

Lettera: Quella, che d' Anagilda è a te più fida.

Dimmi, dov' è costei?

Fern. Ahi, che farà?

Anag. Che la mia fè vuol' imparar da lei

Qualche cosa di più, s' ella lo sa,

Legge. Caro Fernando mio,

Oggi, o ti salvo, o anch' io

Vò restar prigioniera.

Eccoti il ferro. Amico il fato arrida

A quest' impresa mia. Combatti, e spera.

Quella, che d' Anagilda è a te più fida.

Vanne sì, vanne, ingrato

A colei, che ti sciolga

Il piede incatenato.

Fern. Senti, lasciami dire.

Anag. Rendimi ciò, ch' è mio, voglio partire.

Fern. Ma se....

Anag. Ma se render' a me non puoi

Rosor, Padre, Fratel, Patria tradita,

Fernando, aspetta, e qui lo scrivi poi,

A tanta dote aggiungo ancor la vita.

gli getta il foglio, e parte.

SCENA QUINTA.

Fernando.

Ferma, ascolta. Che miro! Elvira scrisse.

Ascolta: ah fosse per un poco, oh Dio!

Quel tuo piede trà lacci, e non il mio.

Se

Se non può spiegare il volo
 Perchè v'è trà lacci stretto
 Pena, e geme, l' Augelletto
 Es' addira con quel modo
 Che spietato lo legò.
 Provo anch' io tutto l' affanno
 Che mi fanno
 Le crudele mie Catene
 E di sdegno ora m' accendo
 Se fuggendo il caro bene
 Il mio piè seguir nol può.
 Se non &c.

SCENA SESTA.

*Cortile.**Garzia.*

SOrella infida, e così presto hà vinto
 Un sospir di Fernando
 La faconda ragion di Sancio estinto?
 Alle ceneri appresso
 Del Genitore istesso
 Ingiusta fiamma all' amor tuo destasti?

SCENA SETTIMA.

Elvira, e detto in disparte.

Elv. **P**ianto mio, che Sangue sei,
 Quel crudel ti beverà,
 Ma tiranno cortese è al fin Garzia.
 S' entro la Regia sua pianger concede.
Cor. Cangia tosto pensiero, anima mia,
 Che si bel pianto, oh Dio! merita fede. *da sè*
 Piange Fernando estinto. E pur vorrei
 Di-

Dileguato il suo duol, ch' in me divide
 Da me l' anima mia; ma non saprei,
 Se potete esser sì vaga allor, che ride.
Elv. Ecco il crudel.
Gar. S' io fui crudel giammai,
 Riforma al genio tuo tutto il mio core;
 Or che nel sen t' hai.
Elv. Col tuo core nel sen, perfido, tanto
 Non verserei di pianto;
 Ma che vuol dir Garzia? *da sè*
Gar. Senza arrossire,
 A' miei Regj imenei vorrei chiamarla;
 Come le potrei dire? Elvira amata.
Elv. Io da te fuggo se così favelli.
Gar. Ascoltami. Fernando
 Ciò disse nel morir; (ma che disse io?)
Elv. Barbaro, ben lo so.
Gar. Sì purchè resti... *(centi)*
Elv. Che disse ancora in quegli estremi ac-
 Tradito io morirò.
 Lo disse; e perchè ciò,
 Scellerato Garzia, t' non rammenti?
Gar. Convien che dal German non speri aita,
 Perch' a miei voti al fin Elvira ceda,
 E già morto lo creda. *Trasè.*
Elv. Disse Garzia crudel, Rege spergiuro;
 Ma pur di tutto questo
 Più lamentar non curo,
 Sol vò saper da te,
 Se qual cosa di più disse di me.
Gar. Disse: Elvira diletta.
Elv. Intesi
Gar. Ascolta
 Disse: Elvira diletta un' altra volta,
 Poi

Poi replicò così:

Elvira, io ben prevedo,
Ch' a suoi Sponsali un dì
Ti chiamerà Garzia.

Elv. E poi come seguia?

Gar. A ciò, che il ciel destina,
Non resista il tuo core,
Scordati pur di me, farai Reina.

Elv. Io Sposa di Garzia? felice sorte!

Gar. O Garzia fortunato!

Elv. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d' Imeneo quelle di morte,
Temerario; e dourei farti fecondo
Il Soglio di Navarra? Elvira dunque
E' nata a popolar dimostri il Mondo?

Gar. Orsù senti, e risolvi.

Con le tue Nozze assolvi
Quella Squadra fiorita, e a te fedele,
Che teco è prigioniera:
Forse vorrai, che pera
Di vil morte, e crudele?
Or ch' estinto è il Germano,
Ogni sperare è vano.

Se negar mi vorrai

Ciò, ch' io ti chiesi, Elvira,
Ancor tù morirai

Pochi momenti a' tuoi consigli io dono;

O un' infame supplicio, o un Regio

Al mio costante amor (Trono.

Perchè negar mercè

Chiamami ciò che vuoi

Crudele traditor.

Soffro gli sdegni tuoi

Oh Dio sol chiedo a te

Amor, e fede

Mi

Mi sprezzi: Empio m'aurai.

Amami o Cara, e allor
Il Soglio, e questo Cor
De tuoi vezzosi rai

Sarà mercede.

Al &c.

SCENA OTTAVA.

Feraspe, Elvira.

Fer. **C** Ieli, che ascolto mai?

Giacchè, Elvira ti vedo

In sì stupido orrore,

Io per me ti consiglio

A spirar di Garzia al Regio Amore;

E che mai tù vi puoi spender di meno,

Che sia di minor pena,

E d'opra più spedita,

Che accettar uno Scettro, e amar la Vita.

Elv. Mà come Feraspe?

Poca pena è la Vita

Sotto un Tiranno, ad un Tiranno accanto?

Innocenza, Pietà, Costanza, Amore

Configliate il mio Core;

Mà adulate vi prego il mio desire,

Configliatemi a morire.

Stelle, tiranne Stelle

De' vostri avversi rai,

Quando aurà fine mai

Il barbaro rigor.

A nuovi colpi ancora

Sia scopo questo seno;

Mà l'innocenza almeno

Lasciatemi, e l'Onor.

SCENA NONA.

Feraspe solo.

QUanto compiangio Elvira, il tuo dolore;

Mà se mai Fato avverso

Vuoi,

Vuol, che 'l miser Fernando estinto sia
Meglio fora per te sposar Garzia.
Se poi, come le spoglie
Di virile valor hai colmo il petto
Siegui pure tue voglie,
Che tendino all' Amor, o pure all' Ira
Feraspe sol a ben servirti aspira.

Fedele il mio piede

Il braccio mio forte

In ogni tua sorte

Costante farà.

Non sperì mercede

Chi timido hà il Core.

Chi manca di fede

La Palma non hà. Fedele &c.

SCENA DECIMA.

Anagilda, e Fernando. (narrato

Anag. **Q**Uel Scudier che ti sciolse, ch' hà
A noi d' Elvira tua, d' Elvira,
(mia

La certa prigionia,

Quasi tutto hà turbato

Il piacer, che provai,

Or ch' innocente, e fido io ti trovai.

Fern. Mà poi della certezza

Della sua schiavitù

Il timor di sua morte,

Cara Anagilda mia m' affligge più,

Fors' Elvira a quest' ora

Dal tuo crudo Fratello....

Anag. Ahi, spera ancora.

Or dunque ascolta. Antica legge, e santa,

E dai Rè di Navarra ancor giurata,

Vuol, che Nobil Donzella,

A morir condannata,

Enon che a Regi, al Ciel' ancor rubella,

Possa trovar ragione

Nel ferro, e nella forte

Di Guerriero Campione.

Fern. Mà dimmi, e come questa

Legge del Regno osserverà Garzia

Se le leggi del Cielo ancor calpesta?

Anag. La legge trasgredita,

Il franco Rege al nostro Soglio invita.

Fern. Mà se nemico, ò sconosciute fosse

Il Cavagliero poi?

Anag. Pur si concede

La difesa alla rea, e può sicuro

Nell' arringo ciascun fermare il piede.

Fern. Or dunque mi preparo

Per Elvira al Cimento;

Per l' innocenza sua farò ben' io

La mia Spada efficace.

Anag. Io tel consento.

Mà sovengati poi, che tù sei mio

Eseguire ti vò nel gran cimento.

Anag. Ti stringo al sen mio bene

Fern. Belle le mie catene

Anag. Sem' ami o mio Tesoro

Fern. Per tè languisco, e moro

Anag. Volgimi un guardo ancor

Fern. M' affanna un gran dolor

a 2 Mia vita addio

Anag. Vanne caro ti lascio il core

Fern. Vanne mio dolce Amore

Anag. Serbami la tua fè

Fern. Sovengati di mè

Anag. Che sempre ti amerò

Fern. Che fido a te farò

a 2 Bell' Idol mio.

ATTO
SCENA UNDECIMA.

Garzia solo.

PUr mi rispose Elvira,
Che farà mia: spesso la vita apprezza,
Quel cor, che da lontan la morte sprezza,
La teme poi, se da vicin la mira.

SCENA DUODECIMA.

Garzia, & Elvira.

Gar. **E**Lvira.

Elv. Mio Signore.

Gar. Mia Reina.

Elv. Mio Rè.

Gar. Com'è cangiata! sì *trà sè*
Anco Anagilda mia fece così.

Elv. Mà la bella Anagilda?

Gar. In questo giorno
Tacita mosse, e sconosciuta il piede
Verso Pamplona, e ad un Torneo si crede,
Mà per breve soggiorno.

Elv. Quanto mi duol, ch'ella non sia presète.

Gar. Sia testimonio il Cielo.

Elv. Il Cielo adunque
Rimiri attentamente.

Gar. Orsù cara, bandisci
Da' lumi tuoi ogni più grave duolo.

Elv. Io già mi consolo.

Gar. Perché più differisci
Le gioje a questo Soglio?

Elv. E al Regno mio?

Gar. Eccoti il Core.

Elv. Appunto il cor desio.

Gar. Ecco in pegno di fè la mano stendo.

Elv. La fè, che desti altrui, quella ti rendo.
*mentre Garzia le porge la destra, essa
cava uno Stile per ucciderlo.*

SCENA DECIMATERZA. 47

*Fernando con visiera al volto, che ferma
il colpo, e detti.*

Fern. **F**Erma Elvira, che fai?

Elv. Fortuna infida!

Gar. Empia così tradirmi? olà s'uccida.

Fern. Ferma, Sire. *vengono le Guardie.*

Gar. Non più.

Fern. Giustizia attendo,
E come più la santa legge vuole,
La Donzella difendo.

Gar. Amico, e perchè mai,
Doppo un gran beneficio
Sforzando il Core a divenirti ingrato
Quest'ingiuria mi fai?

Fern. Si lasci Elvira.

Elv. E qual fortuna è questa!

Gar. Temeraria richiesta!
Nò nò

Fern. Dunque, o Garzia,
Nell'arringo per lei rivolgo il piede,
Sia tuo Campion chi vuoi.

Gar. Questo l'arringo sia;
Il Campione io farò, che non debb'io
Fidare ad altra Spada
Le mie giuste vendette, o l'amor mio.
Olà; nessun s'accosti. *tirano mano alla Spad.*

SCENA ULTIMA.

Anagilda, e detti.

Anag. **O**H Dio fermate. *s'inginocchia.*
Sposo, Fratel, che fate?

Qualunque il Vincitore
Fia, che di voi rimanga,
A perder toccherà sempre al mio Core.
Garzia, questi è Fernando. *Fern.*

Fern. Io son Fernando, ed alla tua difesa
Adoprai questa mano, *si scuopre.*
Dal rigor de tuoi lacci ancora offesa.

Elv. Ed ancor vive il caro mio Germano?

Fern. Garzia, contro del Cor de' miei Nemici
Armo per mia vendetta,
Che d'ogn'altra è più fiera, i beneficj.

Gar. Deh magnanimo Prence,
Se l'armi tue i beneficj sono
Vinci affatto il *si scuopre.* col tuo perdono.

Fern. Perdono! io non sò quando
Garzia m'abbia oltraggiato,
Perchè il Cor di Fernando
Se n'è tosto scordato.

Gar. Anagilda perdono: a te consegno
Questa Corona mia; offri al tuo Sposo
Col tuo amor il mio Regno. *(prende.)*

Sicava la Corona, e la dà ad Anagilda, che va

Ana. Dunque mel dona; e mira,
Se l'apprezzo, o Garzia quanto si de'
Il primo dono sia, ch'abbia da mè
La bellissima Elvira. *(la ricusa.)*

Và per mettere la Corona in Capo ad Elvira, che

Elv. Cara Anagilda mia, te sola abbraccio
Mà il Diadema ricuso,
Quel superbo Diadema, ove un pensiero
D'uccidermi il Fratel stette rinchiuso.

Anag. O Elvira generosa!
O Conforte adorato!

Fern. O fida Sposa!

Gar. O Regno fortunato!

Elv. O dì giocondo!

Tutti (Per contento d'ogn'alma fedele
(Più risplenda la fè nell' Amor.

I L F I N E.

554922

-3. 1. 69